



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

MARIA CIELO DI DIO

LETTERA DEL VESCOVO
+ ANDREA TURAZZI
PER LA PASQUA 2017



Carissimi,

un vescovo scrive alla sua gente... In un antico scritto cristiano del IV secolo si dice che il vescovo, nell'assemblea riunita, non deve cedere la parola ad altri «perché è lo sposo che parla alla sua sposa», la Chiesa. Con questo incoraggiamento scrivo, come ogni anno, la *Lettera pasquale*. Raggiungerà tante persone, anche di convinzioni diverse. Lo faccio con trepidazione: interesserà l'argomento? Avrò usato le parole adatte? Si stabilirà un rapporto autentico, seppur tenue, con i lettori? E poi scrivere è sempre un mettersi a nudo...

Tema della *Lettera* è Maria, la Madre del Signore Gesù, cielo di Dio, perché sul nulla di lei Dio ha voluto risplendere. Il popolo sammarinese e il popolo del Montefeltro, oggi come nel passato, le manifestano amore e devozione, vi dedicano chiese e feste, ricorrono a lei nei momenti difficili e si interneriscono guardandola nelle immagini che parlano di lei. Sanno che la Madonna non è *il* centro del mistero cristiano, ma è *al* centro.

Ma chi è veramente la Madonna? Non abbiamo altre informazioni che quelle dei Vangeli. La prima cosa che balza agli occhi – e corregge luoghi comuni – è che la fanciulla di Nazaret è tutt'altro che figura eterea, ci appare invece come donna forte e coraggiosa, intraprendente e intrepida, acuta e intelligente quando discute con l'angelo. Nel suo canto – il *Magnificat* – alza lo sguardo al cielo e prontamente lo abbassa sulla terra: si tratta di una preghiera a colui che fa cose grandi e di un manifesto di liberazione a vantaggio degli ultimi e degli oppressi.

La devozione talvolta l'ha rinchiusa in una nicchia dorata, accentuandone il distacco da noi, comuni mortali. Eppure i Vangeli ce la descrivono con i piedi per terra: «Sede della sapienza e donna di casa»! Nell'accingermi a scrivere ho fatto attenzione a due pericoli: il primo, cedere alla retorica o

al sentimento; il secondo, rinunciare del tutto all'impresa per la difficoltà a stringere in poche pagine la ricchezza dei temi. Altra insidia: la pretesa di essere originale. Alla fine un bacio direbbe molto più di una enciclopedia intera. Eppure bisogna scrivere: anche queste paginette possono avere una qualche utilità. Se tanti, tutti insieme, contemporaneamente, formuleranno anche un solo pensiero su Maria, tante piccole scintille insieme accenderanno una luce per questi giorni difficili e bui. Maria ravviverà la fede, la speranza e la carità. Preparerà un nuovo incontro tra noi e il suo figlio Gesù. Farà balenare, come la prima volta, la gioia del Vangelo.

Una confidenza: i giorni dedicati alla stesura della *Lettera* son stati per me giorni di particolare raccoglimento e intimità con Maria, come mai avevo sperimentato. Mi è parso mi dicesse tante cose con il suo silenzio e, in alcuni momenti, mi mettesse a parte della sua tenerezza verso la mia gente, a cominciare da quanti hanno più bisogno di lei: i giovani, gli ammalati, quelli che sono sotto il peso della prova e della sofferenza. L'ansia di rendere un buon servizio a lei, oggetto del mio scrivere, e ai miei fratelli, destinatari della *Lettera*, è superata considerando l'amore e la confidenza nella Madonna di tante persone che a lei si rivolgono ogni giorno.

Il lettore percorrerà il tema attraverso sette brevi capitoli. Il primo propone quasi una biografia della Madonna, rigorosamente ricavata dai dati del Nuovo Testamento; il secondo offre criteri per un confronto sull'autenticità della devozione; il terzo sdogana la svolta mariologica proposta dal Vaticano II; il quarto fa “entrare” nella famiglia e nella vita di Maria, sposa e mamma; nel successivo si interpretano le tappe della vita spirituale del cristiano alla luce della “peregrinazione nella fede di Maria”. Negli ultimi due capitoli vengono tratteggiati motivi e modalità del culto mariano e, in particolare, il significato dell'atto di consacrazione al

suo Cuore Immacolato. La pubblicazione è accompagnata dalla riproduzione di alcune immagini del quadro, recentemente restituito al suo originale splendore, *La Madonna della Misericordia di Montegiardino* (Montegiardino, RSM), una tela del Settecento della scuola del Tiepolo.

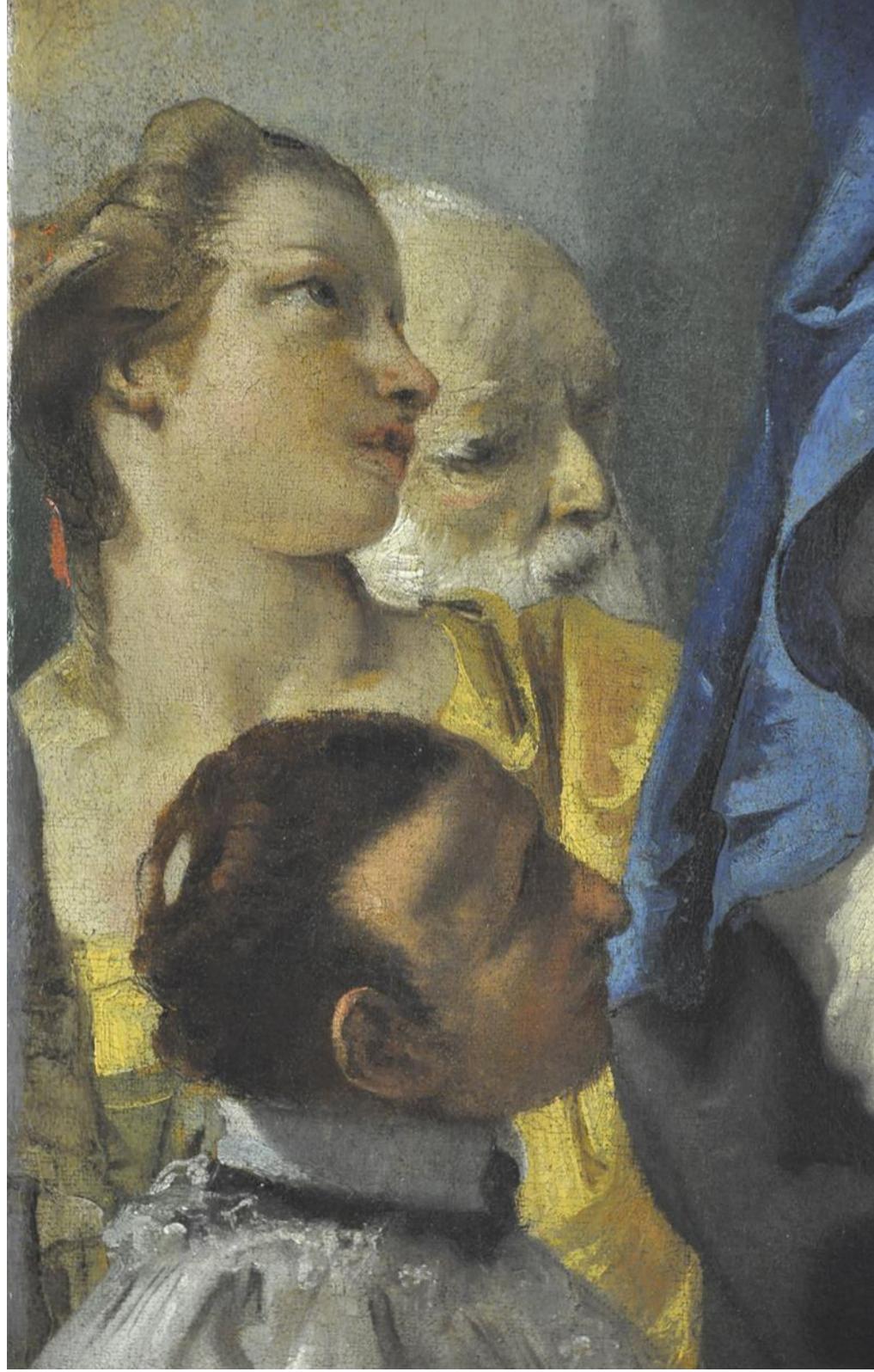
La *Lettera* può servire per la meditazione personale, ma anche come traccia per una riflessione comune. Si propone come sussidio per la preparazione della grande festa che si terrà al Santuario Nazionale del Cuore Immacolato di Maria in Valdragone (RSM) nel primo centenario delle apparizioni a Fatima.

Mi accingo ad entrare in tante case con la benedizione del Signore, col saluto ai fratelli Ebrei che ci hanno dato Maria, vertice della spiritualità degli *anawim*¹, agli amici musulmani che a lei hanno dedicato pagine tra le più belle del *Corano* e a tutti, senza distinzione, con l'augurio della pace.

+ Andrea Turazzi

+ Andrea Turazzi
Vescovo di San Marino-Montefeltro

Pennabilli, 25 gennaio 2017
Festa della conversione di San Paolo



Capitolo 1

IL VANGELO AZZURRO:

QUASI UNA BIOGRAFIA DI MARIA

Ho incontrato persone che hanno perso il contatto con la Chiesa, ma alle quali è rimasta l'*Avemaria* e l'*Avemaria* è diventata un punto di partenza. La Madonna raggiunge i suoi figli nei modi più impensati, soprattutto nei momenti del dolore. Arriva ai cuori anche con l'arte, la musica, la poesia. È la sua rivincita!

Ricordo una persona a me molto cara. La vita non gli fu particolarmente benevola: un lavoro da facchino, un segno di pallottola nel polpaccio (cicatrice riportata nella Grande Guerra), olio di ricino durante il Ventennio, a volte farina di castagna e nient'altro per cena e sette figli da tirar grandi. Non frequentava la Chiesa e aveva poca dimestichezza coi preti. Ormai vecchio e ammalato, tra lo stupore dei familiari, manda a chiamare il parroco al suo capezzale. Non ho mai saputo cosa si dicessero: fu colloquio e fu confessione. Gli era rimasta solo l'*Avemaria* che sussurrò di fronte alla morte: estrema risorsa e primo bagliore di luce. È morto così, tra le braccia della Madonna, lui il facchino!

L' *Avemaria* è la prima cosa che ti insegnano da bambino. Lungo la vita può costituire un tenue legame con la fede. È poca cosa, ma è come un seme piantato nel campo della vita, come uno sguardo che mette in movimento il cuore. Il rapporto con la Madonna, come ogni rapporto, è qualcosa di dinamico. In molti sboccia spontaneamente e semplicemente, poi si arricchisce di motivazioni e di esperienze. Nel rapporto si riceve e si dà. Può succedere che la

relazione con la Madonna rimanga infantile o svapori col tempo o, talvolta, conosca le crisi dell'adolescenza: sono i momenti nei quali si protesta, si vuol capire, si rifiutano i luoghi comuni e le frasi fatte. Si vuole essere originali. Ho sentito qualche maestro spirituale affermare che il rapporto con la Madre del Signore è un frutto della maturità.

La Madonna generalmente è una presenza amata: persona viva per alcuni, per altri soltanto un ideale o un lontano ricordo. Un grande teologo del Novecento, Hans Urs Von Balthasar, sottolinea l'esteticità della figura di Maria, anche sul piano naturale: «L'immagine di Maria è inattaccabile; per gli stessi increduli essa ha il valore di una bellezza intangibile, anche quando la si comprende non come immagine di fede, ma solo come simbolo augusto e di una portata semplicemente umana»².

Il nostro popolo l'ha onorata con le chiese più belle, continua a contemplarla raffigurata dai più celebri artisti, la canta con musiche intramontabili e con liriche sublimi: «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, /umile e alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio»³.

Ma chi è la Madonna? Che posto occupa nella nostra esperienza? Inizio chiamandola col suo nome: *Maria di Nazaret* (*Miriam* in ebraico). Lei si presenta come *Serva del Signore*. I Vangeli la chiamano la *Madre di Gesù*. Noi, generalmente, la chiamiamo *Madonna* (Mia Signora). Non si conosce quasi nulla della sua infanzia e della sua adolescenza. Difficile tracciarne la biografia. I dati che ci forniscono i Vangeli sono abbastanza scarni.

Nel Nuovo Testamento spunta improvvisamente, ultimo anello della genealogia di Gesù secondo il Vangelo di Matteo. In essa Giuseppe viene qualificato come «lo sposo

di Maria»⁴, e a lui, destinato ad essere padre senza essere genitore, sono dedicate le prime pagine del Vangelo. Matteo racconta del suo turbamento dinanzi alla gravidanza di Maria, delle sue perplessità, del sogno che lo incoraggia a prenderla come sposa e, infine, del suo arrendersi al disegno di Dio.

L'evangelista Luca è più ricco di informazioni su Maria. Le ha attinte probabilmente da lei stessa o dai primi testimoni delle vicende riguardanti l'infanzia di Gesù⁵. Tutto viene narrato con estrema semplicità, con un linguaggio carico di risonanze bibliche.

Vorremmo saperne di più; vorremmo sapere dell'angelo che reca l'annuncio, dei mesi della gravidanza, dei commenti della gente, del rocambolesco viaggio a Betlemme e poi della nascita del bambino, della visita dei pastori e dei magi.

Noi moderni abbiamo difficoltà a situarci di fronte a racconti come questi. Gli eventi non sono di quelli verificabili con gli strumenti della storiografia scientifica: evocano, infatti, il processo di nascita del Verbo di Dio nella condizione umana e ciò implica la fede. Qui non interessano tanto le modalità, ma la sostanza del messaggio. La conversazione dell'angelo con Maria, ad esempio, è più un rammendo di citazioni bibliche che un reportage. Ed è ciò che fa prendere coscienza a Maria del suo destino eccezionale e, a noi, dell'identità del nascituro. Colui che la fanciulla di Nazaret sta per concepire è il Messia. Non sapremo mai com'è avvenuto il concepimento, ma questo non è essenziale: si deve rispettare l'intimità di una donna.

L'attenzione del narratore è tutta sul bambino; della mamma appena una pennellata, ma sufficiente a tracciarne il profilo interiore: «Serbava tutte queste cose meditandole nel

suo cuore»⁶. Del resto la maturità di questa ragazza traspare dal colloquio che intrattiene con l'angelo, secondo quanto Luca ci riferisce. Maria ascolta, risponde, fa domande, si mostra edotta su ciò che accade ad una donna, ragiona e poi crede. È forte, intraprendente, agile: raggiunge in fretta, per una strada di montagna, la cugina Elisabetta, anche lei in gravidanza. Rimane in quella casa per circa tre mesi.

La vita è piuttosto dura nella casa di Giuseppe, Maria e Gesù: povertà, lavoro, nascondimento. Matteo riferisce di un periodo da sfollati, profughi in terra lontana, dove ci sono lingua, usi e costumi diversi. È la terra d'Egitto, diventata in quegli anni provincia romana.

La mamma del piccolo Gesù pratica la fede e le tradizioni del suo popolo. Fa circoncidere il bambino, che versa le prime gocce di sangue. Lo porta al tempio per offrirlo al Signore, secondo le prescrizioni mosaiche. Qui Maria sente parole inattese che la riempiono di stupore; riguardano il futuro del bambino, ma anche il suo di mamma: una spada le trafiggerà l'anima.

Al tempio di Gerusalemme Maria tornerà insieme a Giuseppe quando Gesù ha dodici anni. Questa volta è l'evangelista Luca a registrare uno scambio di parole, piuttosto serrate, tra madre e figlio. Maria protesta il suo dolore per l'allontanamento di Gesù che, per tutta risposta, dichiara di doversi occupare «delle cose del Padre suo»⁷. Parole che rendono Maria pensosa.

Da allora cominciano i lunghi anni nella casa di Nazaret, anni di silenzio e di vita umile. Eppure sono anni che parlano al nostro quotidiano che, come quello della famiglia di Nazaret, è fatto di lavoro, di relazioni, di affetti.

Ritroviamo Maria, per esempio, ad una festa di nozze; ce lo racconta l'evangelista Giovanni: una festa di paese, con tanti invitati. A Cana viene proclamato il Vangelo dell'amore sponsale: Maria è sposa! È attenta a quello che accade attorno a lei: spicca il suo senso pratico. Previene l'imbarazzo degli sposi novelli. Anche qui c'è ancora una parola della madre verso il figlio Gesù: «Non hanno più vino»⁸. Sa che nella vita di ognuno l'amore può venir meno come il vino delle nozze. L'amore sulla terra è a rischio. La diminuzione, il venir meno, il tramontare sembrano una costante per le esperienze umane. Maria, a Cana, non si rassegna e sente che le cose possono andare diversamente: dal debole al forte, dal poco al tanto, dall'acqua al vino. Gesù, infine, interviene. Sarà il suo primo miracolo. Ma c'è una parola della Madre anche per i servi indaffarati tra i tavoli del ricevimento: «Fate tutto quello che lui vi dirà»⁹. Nel racconto è prefigurata la vocazione di Maria ad una maternità universale: parlerà al suo figlio di noi e parlerà a noi di lui.

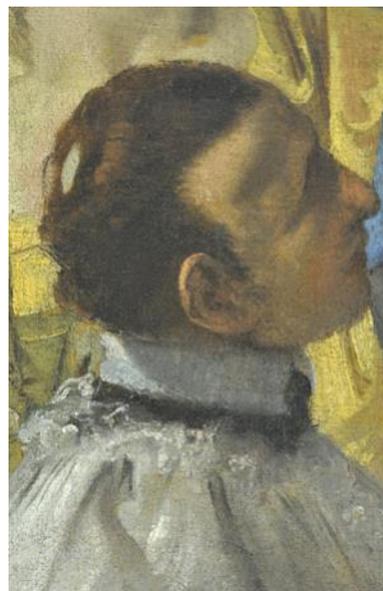
I Vangeli non registrano altre parole di Maria. Se facciamo eccezione per il cantico del *Magnificat*, le parole registrate nei Vangeli sono in tutto trentanove, articoli compresi!

Negli anni della vita pubblica di Gesù, Maria compare fuggacemente, silenziosa come una discepola discreta. «Chi è mia madre?»¹⁰, dirà un giorno Gesù allorché gli riferiscono la sua presenza tra la folla. La risposta è il più bell'elogio fatto a Maria: è sua madre perché ascolta la Parola e la vive.

La troveremo, poi, ai piedi della croce, momento straziante della sua esperienza di madre. Ce ne dà notizia l'evangelista Giovanni. Non fu facile credere che il bimbo uscito da lei era Figlio di Dio. Che pensare, poi, davanti al Figlio inchiodato sulla croce? Dalla croce Gesù affida la madre al discepolo e il discepolo alla madre. Quel discepolo – quello che

Gesù amava – ci rappresenta tutti: «La prese nella sua casa»¹¹. Sarà con lui e poi con gli altri discepoli e con le donne nel Cenacolo dopo la risurrezione di Gesù.

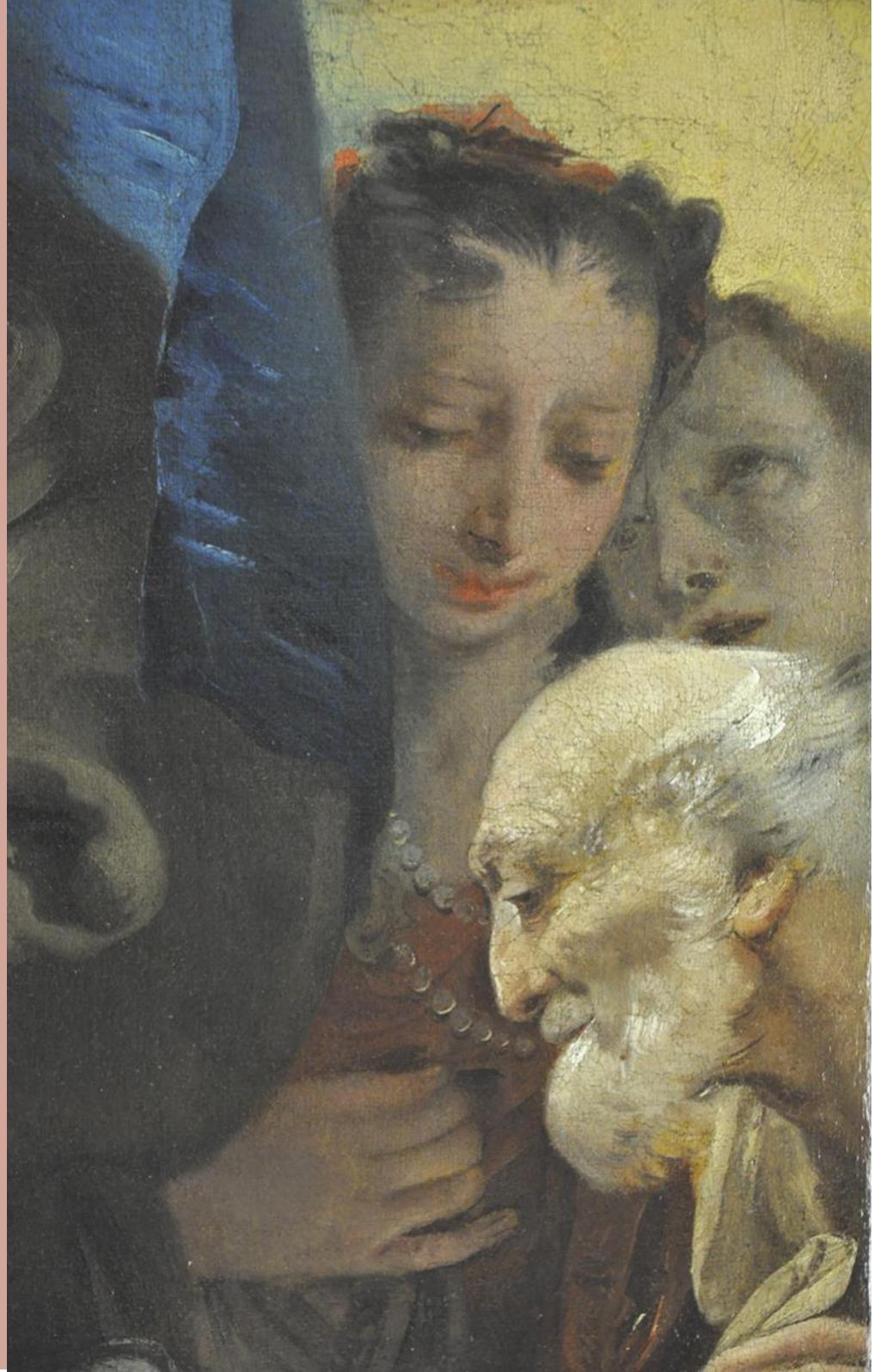
Di Maria non abbiamo altre informazioni che queste, ma queste sono sufficienti per sapere quanto la sua vita sia intrecciata con quella del Figlio. Per quanto ci riguarda «ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso»¹².



Quali immagini mariane sono più ricorrenti nel nostro territorio? Quali misteri intendono rappresentare?

L'arte, la letteratura, la musica, il cinema si sono occupati spesso volte della Madonna. Quali sembrano le opere più ispirate? Quali interpretano di più e meglio la vita e la missione di Maria?

Le informazioni che abbiamo su Maria sono pochissime. Osserviamo però che lei è presente nei momenti decisivi: Natale, Pasqua, Pentecoste. Che cosa ci fa pensare questo?



Capitolo 2

RICOSTRUIRE L'AFFRESCO:

UN'OPERAZIONE INDISPENSABILE

Nella chiesa di Secchiano, uno dei nostri borghi, è rimasto appena un lembo dell'antico affresco absidale: riporta il volto della Madonna, appena tratteggiato sullo sfondo grigio. I contenuti della fede in tanti cristiani si sono scoloriti. Hanno perso il contatto con le Scritture, ma è rimasta una tenue traccia nell'anima: il volto di Maria.

Da lei si può ricominciare?

Nella Chiesa delle origini la Madonna non ebbe un compito particolare, pari a quello del Battista e degli apostoli. Non fu un araldo ufficiale. Il Vangelo di Marco, che tratta esclusivamente della predicazione pubblica di Gesù, non le dedica particolare attenzione. Matteo, Luca e Giovanni scoprono invece sempre più il suo compito che non consiste soltanto nella sua consanguineità con Gesù.

Maria è coinvolta negli avvenimenti con tutta la sua persona. «Ha conservato in cuor suo e meditato»¹³. Ha creduto¹⁴. Ha concepito Gesù nel suo spirito prima che nel suo seno. Dunque, la venerazione è evangelica.

Da subito la Madre di Gesù fu venerata dai cristiani. Gli scavi effettuati a Nazaret hanno portato alla luce, sulla soglia di quella che viene ricordata come la casa della Santa Famiglia, le prime parole dell'*Avemaria*, le stesse dell'angelo dell'annunciazione. Incomincia la storia che lega inseparabilmente il popolo cristiano con la Madre del Signore.

Fin da allora, la Teologia chiarisce che Maria non è *il* centro del mistero cristiano, ma è *al* centro, centralità relativa. Per comprendere Maria occorre la fede. La sua è maternità divina: quel che è nato in lei è opera dello Spirito Santo. Il Verbo ha preso carne e sangue da lei, nel suo grembo è stato ricamato e poi nutrito col suo latte. Gesù, uomo-Dio, viene da Maria, per questo i cristiani la chiamano *Madre di Dio*¹⁵.

Maria è madre di Gesù realmente, fisicamente. La donna che genera un figlio non è soltanto madre del suo corpo, ma di tutta la sua persona. Gesù è una persona divina. Dunque Maria è madre di Dio.

I mistici cantano Maria come cielo terso e sfondo purissimo sul quale il Verbo (la Parola) pronuncia se stesso. «Chi si mette a disposizione di Dio, scompare con lui nella nube, nella modestia e nell'oblio, ma finendo così per partecipare alla sua gloria»¹⁶. Contempliamo in lei la *Figlia di Sion* e la *Serva del Signore*, perché riassume tutta la realtà e l'attesa di Israele: «Rallegrati figlia di Sion... il Signore tuo Dio è in mezzo a te»¹⁷.

Un testo conciliare tratteggia così il posto di Maria nella *storia della salvezza*, cioè nella storia di Dio con gli uomini: «Primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza»¹⁸.

Nella Madre di Dio i cristiani vedono rappresentata la Chiesa, che è misticamente chiamata a *mettere al mondo* il Signore con la testimonianza coraggiosa, con la Parola vissuta, con i Sacramenti nei quali è efficacemente disponibile *tutto ciò che fu visibile del Redentore*¹⁹.

Come Maria, la Chiesa è sposa ed innalza la perenne invocazione allo sposo: «Vieni, Signore Gesù»²⁰. In uno dei più

suggestivi affreschi del Nuovo Testamento viene così raffigurata: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: “Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto”»²¹.

La donna rappresentata è il popolo santo dei tempi messianici e quindi la Chiesa in lotta. Forse Giovanni, l'autore dell'Apocalisse, pensa anche a Maria, nuova Eva che ha dato vita al Messia (Maria, simbolo della Chiesa).

Un mistico persiano, Abbas Al-Tusi, morto nel 909, ha scritto: «Quando nel giorno della risurrezione, saremo chiamati: “Oh uomini!”, la prima ad avanzare nel rango degli uomini sarà Maria, su di lei sia pace. Sarebbe meglio rinunciare a riunirsi, se lei non ci fosse»²².

La Chiesa ci invita a guardare al Cuore Immacolato di Maria. L'espressione *Cuore di Maria* va interpretata in senso biblico: il cuore designa la persona stessa della Madonna; il suo essere intimo e irripetibile; il centro e la sorgente della vita interiore e della *decisione*; l'animo indiviso con cui amò Dio e i fratelli e si dedicò completamente all'opera di salvezza del figlio Gesù.

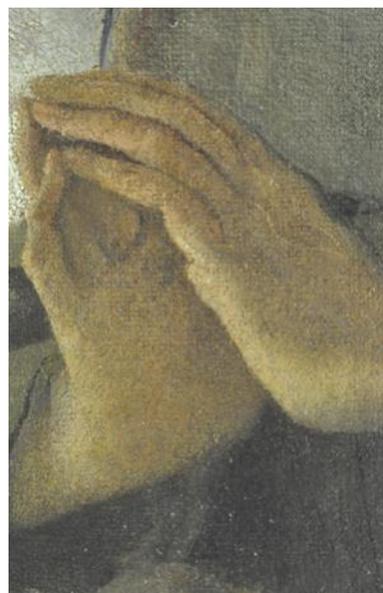
Maria, per prima, ha ricevuto il dono del cuore nuovo promesso per il tempo della Nuova Alleanza. Lo Spirito Santo è sceso su Maria adombrandola.

La discesa dello Spirito di Dio, nell'Antico Testamento, non era prevista per nessun altro se non per il re, per il giudice, per il profeta o per il Messia.

Nell'annunciazione lo Spirito Santo è sceso su Maria e ha prodotto in lei la concezione verginale e la realizzazione del

cuore nuovo: «Vi darò un cuore nuovo, porrò il mio spirito dentro di voi»²³.

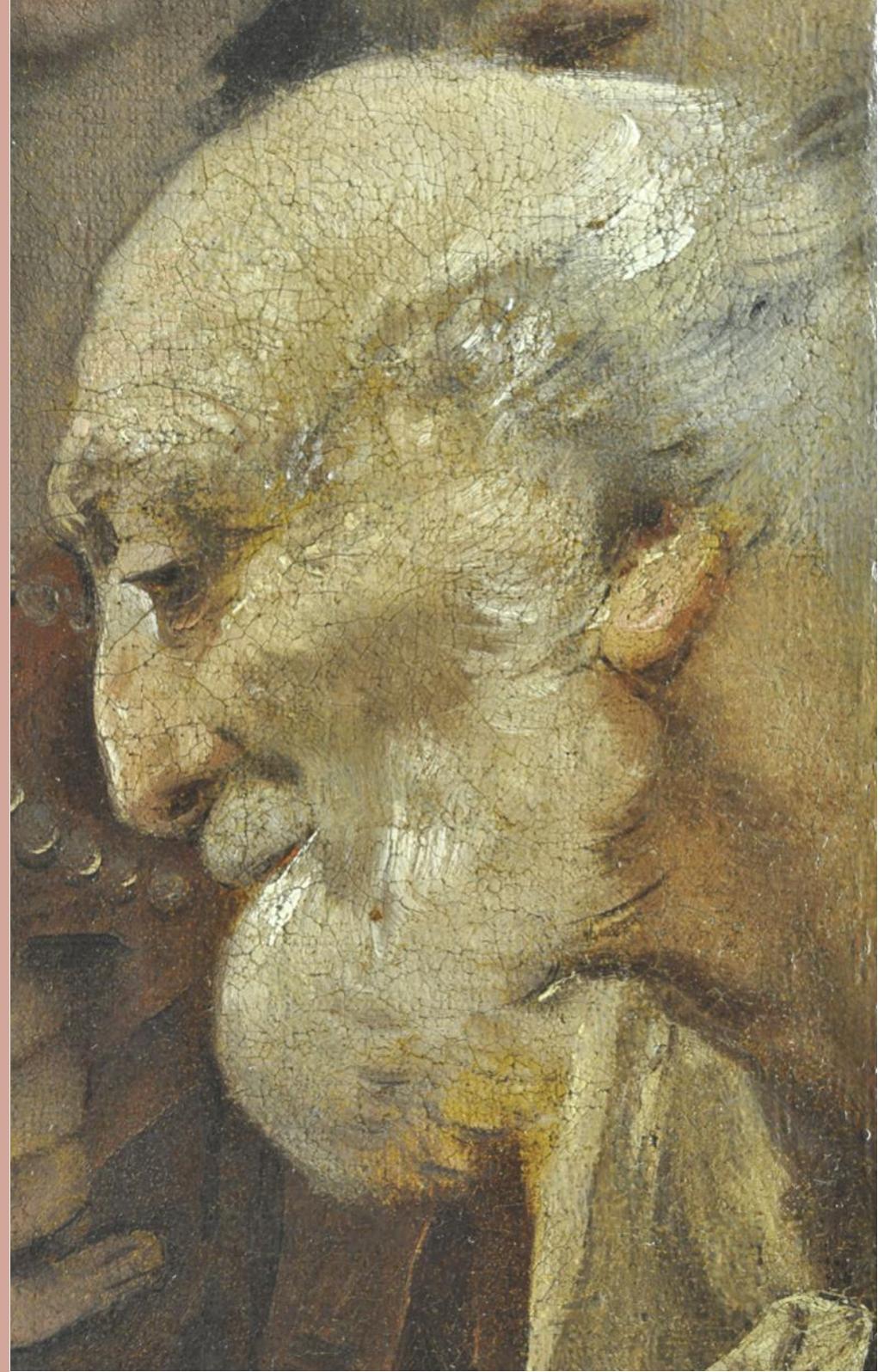
Per il dono del cuore nuovo Maria è la prima credente della Nuova Alleanza. Allo Spirito Santo è dovuta la sua santità: «Da lui quasi plasmata e resa nuova creatura»²⁴.



In quali modi una vera devozione mariana può diventare una via di crescita nella fede cristiana e nella vita ecclesiale?

Come valorizzare le diverse espressioni di devozione mariana presenti nel nostro ambiente per la nostra crescita?

Come leggere la devozione mariana nel contesto ecclesiale attuale? Quali proposte concrete potremmo suggerire alle nostre comunità per attuare lo spirito mariano?



Capitolo 3

UN MODO NUOVO DI PARLARE DI MARIA: LA SVOLTA CONCILIARE

All'epoca ero troppo giovane per capire la portata del dibattito che, dentro e fuori Concilio, andava infiammando i teologi. Era l'inizio degli anni '60. Qualcosa arrivò anche a noi studenti di Liceo.

Questo il dibattito: scrivere un documento intero del Concilio sulla Madonna, o dedicarle un capitolo alla fine del documento fondamentale, *la costituzione dogmatica sulla Chiesa*? A chi legge parrà una questione solo tecnica e secondaria. In realtà, la decisione avrebbe orientato la fede della Chiesa sul "posto" di Maria nella vita e nel culto della Chiesa stessa. A partire dal XVII secolo, ci fu tutto un movimento mariano che ha fatto devotamente a gara a chi inventava un titolo inedito in onore della Madonna, o lanciava una nuova festa, o ne affermava un privilegio in più. Lo sforzo del Concilio si rivolse a ridimensionare gli aspetti devozionali per ricollocare la Madre del Signore all'interno della storia della salvezza e quindi all'interno della Chiesa: la Madonna è il membro più eccelso, il modello più perfetto, ma non al di fuori, né al di sopra della Chiesa.

Il Concilio ecumenico Vaticano II (1962-65) è uno degli eventi più importanti nella Chiesa del XX secolo. Non possiamo prescindere dal suo Magistero. Il Concilio colloca la riflessione sulla Vergine Maria dentro alla riflessione sulla Chiesa, precisamente nella *Lumen Gentium* al capitolo VIII. Ciò che il Concilio insegna di Maria, Vergine, Madre di Dio,

Madre del *Corpo Mistico*²⁵, non è stato per nulla sminuito, ma semplicemente inserito in una prospettiva che sottolinea, senza equivoci, la sua condizione di creatura, di redenta, di membro di questo *Corpo*.

Il Concilio ha tenuto in gran conto l'esigenza di un ritorno alla sobrietà delle Scritture. Così facendo, ha reso la figura della Madonna più grande e più vicina allo stesso tempo. È avvenuto come quando si restaura un quadro togliendo gli strati di tempera più recenti che formano quasi una crosta, l'immagine riappare nello splendore dei suoi colori originali, voluti dall'artista.

«È la prima volta – disse Paolo VI - che un Concilio ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa»²⁶. È questo il motivo per cui, sacerdoti, catechisti, educatori, quando parlano di Maria, partono da quanto di lei dice il Nuovo Testamento²⁷. È un nuovo modo di parlare di Maria, più essenziale nella dottrina, meno indulgente al sentimentalismo. Si potrebbe dire che il Nuovo Testamento abbia percorso tre tappe successive.

Nel primo momento tutta l'attenzione è concentrata su Gesù, il Cristo. La Madonna è annunciata come colei che genera: «Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò suo Figlio, nato da una donna»²⁸.

Nel secondo momento si mette in luce Gesù nel suo ambiente; la sua prima predicazione registra che una parte non crede, fra questi anche un gruppo di suoi parenti²⁹. In questo contesto gli autori dei Vangeli sono preoccupati di illustrare quali siano i veri legami con Gesù: non quelli della carne e del sangue, ma quelli della fede, di chi ascolta la sua parola e fa la volontà del Padre. In questo contesto è posta la *Madre di Gesù*, prima discepola³⁰.

Nel terzo momento, a partire dalla comunità di Gerusalemme, si è sentita l'esigenza di incorporare all'annuncio di Gesù anche il racconto delle sue origini umane. Sono i cosiddetti Vangeli dell'infanzia³¹. Nel Vangelo di Luca la Madre di Gesù ha un'enorme importanza. Forse, proprio per questo, la tradizione identifica questo evangelista come primo iconografo della Vergine.

Gli scritti giovannei – Vangelo ed Apocalisse – collocano la Madre di Gesù nel mistero della “sua ora”, quella della morte e risurrezione. In questo mistero, con un procedimento di inclusione, Maria è posta all'inizio e alla fine della vita pubblica di Gesù, a Cana³² e sul Calvario³³.

Luca, come già all'inizio del suo Vangelo, prendo il racconto degli Atti degli Apostoli (sua seconda opera), pone la presenza orante di Maria nel Cenacolo³⁴.

Un'obiezione che ogni tanto serpeggia tra i cristiani è che la Bibbia dice troppo poco di Maria e che sarebbe stata la pietà popolare a sviluppare e imporre determinate forme di devozione, sancite poi dall'autorità della Chiesa. Occorrono alcune precisazioni.

Non c'è una verità mariana a sé stante, si tratta sempre di verità *relative* a Cristo o alla Chiesa. Ad esempio, il dogma della incarnazione include *Maria Madre di Dio*, quello della redenzione *l'Immacolata Concezione*, quello della risurrezione della carne *l'Assunzione di Maria*. Non tutto quello che la fede dice di Maria è formulato esplicitamente nelle Scritture, ma ad esse fa riferimento, appoggiandosi alla lettura che ne hanno fatto la Tradizione, i Padri e la Liturgia. La Scrittura, ad esempio, non afferma espressamente l'Assunzione e neppure dà informazioni sulla fine della vita terrena di Maria. Tuttavia, mostra Maria unita alla persona e all'opera del

Salvatore; da questa sua unione deriva la sua partecipazione al trionfo glorioso di Cristo. Del resto l'Assunzione non è stato un avvenimento osservabile, tramandatoci da una testimonianza storica: è una affermazione di fede. L'Assunzione di Maria è emersa lentamente lungo i secoli, con crescente chiarezza, in Oriente e in Occidente. È vista come la Pasqua di Maria, frutto della Pasqua di Gesù, compimento di una unione senza pari con il Signore della vita.

Altrettanto dobbiamo dire dell'Immacolata Concezione di Maria, una qualità implicitamente affermata nel Vangelo, quando riferisce le parole dell'angelo: «Ti saluto (rallegrati), o piena di grazia, il Signore è con te... Hai trovato grazia presso Dio»³⁵.

Nella Tradizione della Chiesa il comune senso della fede ha riconosciuto in Maria una incomparabile innocenza e santità, arrivando ad acquisire anche la certezza della sua esenzione dal peccato originale. Maria è figlia di Adamo e nostra sorella, congiunta con tutti gli uomini, bisognosi di essere salvati. Anche lei è stata redenta da Cristo, ma redenta in modo ancor più sublime: «Non viene tirata fuori dal fango come noi; è preservata dal cadervi»³⁶.

La rivelazione di Dio si è conclusa con Cristo e con la testimonianza a lui resa dai libri del Nuovo Testamento, ma questo non significa che la Chiesa debba guardare solo al passato, condannata ad una sterile ripetizione. «Anche se la rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicita; toccherà alla fede cristiana coglierne tutta la portata nel corso dei secoli»³⁷. Celebre, a questo proposito, il detto di San Gregorio Magno: «Le parole divine crescono, con chi le legge»³⁸. Lo Spirito Santo, per mezzo dello studio della Parola di Dio, della meditazione, dell'esperienza spirituale, guida alla verità tutta intera³⁹.

Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell’Apostolo: «Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato sé stesso in riscatto». La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l’efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l’unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita (LG 60).

Sottolineare quanto sembra più importante, più utile e più necessario per la riflessione mariana.

In che cosa consiste il nuovo linguaggio con cui vogliamo parlare di Maria?

Sappiamo distinguere ciò che è essenziale nella fede su Maria da quello che è solo devozionismo e sentimentalismo?



Capitolo 4

NAZARET È CASA MIA:

GESÙ, MARIA E GIUSEPPE IN DIRETTA

Ci fu un periodo che nella mia casa si era deciso di comune accordo di scrivere il nostro nome su un biglietto e di deporlo, accuratamente piegato, in una ciotola. La nostra era una famiglia numerosa e la ciotola era quasi piena. La mattina, il primo che passava dalla cucina, aveva il compito di pescare un biglietto: il sorteggiato, per quel giorno, era *il prediletto della Madonna*. Ricordo una battuta del fratello che all'epoca lavorava in Sardegna; telefonando esordiva: «Chi è il prediletto? Non imbrogliatelo!». Un'ingenuità? Senza dubbio. Un gioco? Anche. Ma fu un aiuto a vivere più intensamente la famiglia, dove chi ha autorità ricorda che l'ha ricevuta per mettersi a servizio, dove ci si esercita nell'amore reciproco, dove si impara a fidarsi della Provvidenza, dove si prega insieme e la Madonna è di casa. Nazaret è dappertutto, Nazaret è casa mia.

Invito i lettori ad entrare in punta di piedi nella casa di Nazaret per respirarne l'atmosfera familiare e spirituale. Ma occorre fare attenzione anche alle parole non dette: hanno il loro peso.

Partiamo da Nazaret. Nazaret è un minuscolo villaggio anidato tra i monti della Galilea (nord della Palestina, territorio di confine con popoli e tribù pagane). Non è mai nominata nell'Antico Testamento e neppure in altri scritti importanti. L'archeologia si imbatte con Nazaret solo nel 1962

col ritrovamento di un frammento marmoreo a Cesarea Marittima in cui compare il suo nome. Nazaret è ai margini della geografia e della storia sacra di Israele: «Può mai venire qualcosa di buono da Nazaret?»⁴⁰, sentenzierà con scetticismo Natanaele, poi chiamato da Gesù a divenire apostolo. Eppure la vicenda terrena di Gesù e di Maria vi gira attorno. Ancora oggi, Nazaret ci parla di Maria: una fontana viene segnalata come la *fontana della Vergine*.

Gesù viene da Nazaret, scende a Nazaret, a Nazaret dimora. Tra le stradine, i cortili e le siepi di quel povero villaggio è racchiusa per trent'anni la vita del Messia. Da Nazaret Gesù prenderà anche il suo secondo nome: *Nazareno*. Possiamo immaginare quanto gli fosse stato caro: volti, vicende, tradizioni, suoni, colori, profumi... tutto quanto si imprime nella fantasia di un fanciullo e nella memoria di un giovane.

Quando Gesù sarà nel pieno della missione ambienterà le parabole sullo sfondo dei suoi ricordi: la donna che spazza la casa per cercare una monetina tra le fessure del pavimento, la massaia che impasta la farina col lievito, il datore di lavoro che va in cerca di operai, il contadino che deve ripescare il suo asino dal pozzo, il figlio scapestrato che se ne va da casa, le sofferenze di una mamma nel parto, etc. Quando vorrà proclamare l'urgenza del Regno e quanto costa la radicalità necessaria ai discepoli proporrà di «lasciare la propria casa»⁴¹.

Entriamo ora nella casa della Santa Famiglia.

Osserviamo anzitutto i rapporti fra le persone che vi abitano: Giuseppe, Maria, Gesù. Il *più grande* – Gesù – è obbediente al *più piccolo* – Giuseppe. Maria, la mamma, osserva e custodisce ogni avvenimento nel cuore. Giuseppe è premuroso custode di tutti. Maria e Giuseppe sono sposi a tutti gli effetti. Vivono nel rispetto reciproco, ma nella più piena

unità. I loro giorni e i loro destini si intrecciano. Matteo racconta l'annunciazione a Giuseppe, Luca a Maria. Non c'è contraddizione: Dio parla alla coppia.

L'indirizzo che Maria e Giuseppe danno alla loro famiglia la rende aperta, ricca di relazioni. Partecipano ai pellegrinaggi e alle feste di paese. Salgono al tempio di Gerusalemme. Condividono le vicende di famiglia con i parenti e i conoscenti: si fidano, pensano Gesù dodicenne al sicuro tra loro. Nel rimprovero che Maria rivolge a Gesù c'è tanta considerazione per il ruolo di Giuseppe: «Tuo padre ed io ti cercavamo...»⁴². Maria e Giuseppe – come abbiamo già visto – sanno affrontare le prove con coraggio e determinazione nell'amore e nella stima reciproca: dalla imbarazzante maternità al parto in condizioni difficili, dall'inseguimento della gendarmeria di Erode alla fuga in Egitto, dal rientro nella povertà di Nazaret al lavoro che procura sudore e calli alle mani.

Dagli accenni dei Vangeli possiamo, dunque, ricostruire anche il profilo umano di Maria. La sua impronta è ben visibile nell'umanità stessa del figlio Gesù. Quanta premura e quanta finezza educativa! Significative le sfumature che si intravedono nei rapporti che si vivono in quella casa. Quel ragazzo dodicenne, a differenza del giovane Samuele, non resta al tempio. Neppure un giorno di seminario; il suo seminario è la casa di Nazaret!

Maria e Giuseppe prendono poco a poco coscienza che il loro figlio ha una paternità misteriosa ed una missione da compiere. Lo accompagnano con discrezione verso la piena autonomia. È proprio dell'amore vero fare spazio ai figli perché possano realizzarsi pienamente trafficando i loro talenti.

Nella casa di Nazaret si prega. Maria ha la visione di un angelo, ma sarà per una volta sola. Luca, che ci riferisce l'episodio, annota che dopo l'annunciazione «l'angelo partì da lei»⁴³. Non ci saranno su quella casa svolazzi di angeli, ma tutto trascorrerà nella più grande normalità.

La famiglia di Nazaret ci parla delle piccole e grandi cose della vita, con le sue complessità, le sue gioie e i suoi dolori che costituiscono la trama del vivere quotidiano. Vita che all'apparenza non fa storia. Eppure, proprio in essa, ci viene incontro il Figlio di Dio. Nazaret ci dà una lezione su Dio: Dio è colui che appare nella semplicità, che si fa vicino alle nostre vite che non hanno nulla di sensazionale e non fanno storia.

Talvolta Nazaret viene dipinta come ideale di vita umile e nascosta, e, per Gesù, come tempo di preparazione alla missione. In realtà, a Nazaret risplende la *verità* dell'incarnazione. Nazaret, dove Gesù sta con Maria e Giuseppe, è già missione redentrice in atto. Nazaret proclama, con un *silenzio assordante*, che il Regno di Dio è già presente. Se si togliesse Nazaret dai Vangeli l'enfasi della rivelazione sarebbe tutta sui gesti miracolosi e sui grandi discorsi. Perderemmo parole di Gesù su famiglia, lavoro e relazioni.

«Gesù intanto cresceva in sapienza, età e grazia, presso Dio e presso gli uomini»⁴⁴.

Tutto il mondo attende il Messia... eppure Gesù scende a Nazaret e vi resta per trent'anni nell'esistenza più normale. Che cosa ci suggerisce questa circostanza?

Quasi sempre consideriamo Maria di Nazaret da sola. Ma la sua non fu un'esistenza solitaria. Nulla toglie alla venerazione considerarla insieme a Giuseppe.

Come si è posta la coppia Maria-Giuseppe di fronte alla vocazione del figlio? Quale analogia con il cammino che i genitori compiono accanto ai loro figli?

Maria e Giuseppe vivono con angoscia lo smarrimento di Gesù al tempio: a chi non capita di sperimentare nel cammino di fede momenti di buio, di silenzio di Dio? Qual è l'insegnamento di Maria?

Lo cercano per tre giorni: a cosa fa pensare questo dettaglio?



Capitolo 5

«VIA MARIAE»:

UNA DONNA COI PIEDI PER TERRA⁴⁵

«Per quanto bella una predica sulla santa Vergine, se si è obbligati tutto il tempo a fare: Ah!... Ah! Se ne ha abbastanza». Un commento piuttosto graffiante rivolto da un'anima insospettabile: Santa Teresa di Lisieux.

La piccola Teresa aggiunge: «Ella, la Santa Vergine, preferisce l'imitazione piuttosto che l'ammirazione, ma la sua vita è stata così semplice! [...] Perché una predica sulla Santa Vergine mi piaccia e mi faccia del bene, bisogna che io veda la sua vita reale, non supposizioni sulla sua vita; e sono sicura che la sua vita reale doveva essere semplicissima... bisognerebbe mostrarla imitabile, fare risaltare le sue virtù, dire che viveva di fede come noi, darne le prove con il Vangelo dove leggiamo: *Non capirono [Maria e Giuseppe] ciò che diceva loro*»⁴⁶.

Le parole di Santa Teresa aiutano a superare la difficoltà di chi non si avvicina facilmente alla Madonna. In effetti una certa enfasi può infastidire. La parola *devozione*, anche se parola nobile e carica di significati, appartiene ad un linguaggio desueto. Chi salterebbe digitando al cellulare «Suo devotissimo»?

È preferibile allora parlare di *rapporto*, come si è cercato di fare sin qui. Maria è una persona viva. Il rapporto con lei si esprime nello scambio e nel dialogo, dialogo che a volte si fa preghiera, invocazione e, altre volte, canto pieno di gratitudine, ma soprattutto desiderio di imitazione.

Imitare non è copiare: ciò che va cercato non sono né la cultura, né lo stile di un'epoca. Né bisogna confondere l'immagine di Maria e i suoi valori permanenti con le sue raffigurazioni culturali o i cliché delle varie epoche storiche⁴⁷. Quando si hanno stima e amore per una persona si tende ad *essere* e a *fare* come lei.

Possiamo ritrovare nella vita di Maria le tappe che caratterizzano il cammino di fede di ogni discepolo, uomo o donna, giovane o adulto, laico o consacrato.

C'è un momento nella vita di ogni cristiano, nel quale si sente l'irruzione di Dio; è il momento dell'incontro decisivo, che segna una svolta o chiede una scelta. Quel momento assomiglia all'annunciazione. Messi davanti a Dio, si intuisce una chiamata. Si sente il peso della responsabilità, si avverte l'inadeguatezza, prende il timore di non poterla fare. È una situazione che talvolta si protrae nel tempo. Altre volte è l'atteso che balena al cuore. Rompendo ogni indugio, nella fiducia in Dio, con la compagnia di chi sta accanto, come Maria si dice «sì».

Allora si sperimenta con Maria che la chiamata del Signore è una creazione: al timore subentra la gioia, all'incertezza l'intraprendenza, al ripiegamento su di sé l'apertura coraggiosa all'altro e al mondo. La grazia della vocazione va custodita, è una risorsa per i momenti difficili, soprattutto va corrisposta ogni giorno. La grazia dell'inizio non è altro che la fedeltà di Dio che non viene mai meno e dà gioia.

Alla luce delle Scritture un'intuizione spirituale vede la storia segnata da tre *fiat* ("si faccia"): il *fiat* della creazione⁴⁸, il *fiat* di Gesù nel Getsemani⁴⁹, il *fiat* di Maria. Ma la storia è segnata anche dal nostro piccolo *fiat*. Aiuta pensare che la

nostra vita, le nostre imprese, il nostro lavoro, le nostre responsabilità sono *vocazione*, collaborazioni al progetto di Dio. Ed è ciò che chiediamo nella preghiera quotidiana: «Fiat voluntas tua»⁵⁰.

Ci sono momenti in cui si tocca con mano l'opera di Dio nella propria vita. Allora tutte le circostanze appaiono rivestite di una certa sacralità: quelle dolorose e difficili, come quelle ordinarie e nessuna, di per sé, è un ostacolo alla fede.

Maria nel *Magnificat* canta: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»⁵¹.

Nell'esperienza di fede il *ricevere* viene prima del *fare*; il *fare* è risposta a ciò che si è ricevuto. L'anima canta piena di gratitudine: Dio le si è rivelato come amore.

L'autenticità di questa esperienza porta ad allargare lo sguardo sulla realtà. Teresa d'Avila dice che l'anima giunta all'unione con Dio compie *opere ed opere*⁵².

Il *Magnificat* rivela un'immagine inedita di Maria: «Ella fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi»⁵³.

Nel racconto evangelico della Visitazione di Maria ad Elisabetta⁵⁴ la fede si manifesta nella dimensione della reciprocità. L'incontro fra le due madri è ricco di suggestioni: Dio fa visita al suo popolo attraverso il bimbo che Maria porta in grembo. Giovanni, non ancora nato, danza davanti al Messia nascituro. Il clima di quell'incontro sembra riportarci alla gioia del re Davide e di Gerusalemme quando viene accolta l'arca dell'Alleanza⁵⁵. Le due mamme ci ricordano come anche noi viviamo della fede degli altri. Maria ed Elisabetta fanno a gara a cogliere l'una nell'altra l'azione di Dio.

Allo stesso modo la presenza dei fratelli accanto al nostro cammino di fede ci fa attenti a non chiuderci nel rischio del soggettivismo e dell'individualismo. Il *noi* della fede è la *casa* della fede personale.

Il gaudio di Maria che partorisce Gesù e lo consegna all'umanità è l'esperienza tipica della Chiesa che si ripete nei secoli: portare il Signore, offrire la sua presenza. È ciò che il mondo attende ed è ciò che la Chiesa può dare. La Chiesa è sacramento dell'incontro con Cristo. La vita cristiana è vivere la Chiesa così.

La fede ci spinge a costruire rapporti in cui abita Gesù stesso⁵⁶. Oggi, più di un tempo, i cristiani sono chiamati a dare questa testimonianza che presuppone la ricerca di relazioni autentiche: è una testimonianza che vale più di tutto, più dei muri delle chiese e più di qualsiasi altra opera.

Come il cristallo in ogni suo frammento ha la stessa struttura molecolare, così la comunione ecclesiale sussiste in ogni comunità. Vale la pena fare il possibile per creare luoghi di fraternità, significativi per la presenza di Gesù.

C'è un momento doloroso nella vita di Maria: quando *perde* Gesù, ma è solo l'anticipo della desolazione che sperimenterà ai piedi della croce. Alla luce di queste tappe possiamo interpretare i momenti di oscurità del cammino di fede.

Può succedere che, dopo l'entusiasmo iniziale, subentri la delusione e che, dopo momenti di luce e di trasfigurazione, subentrino l'aridità e il deserto. L'anima allora si sente avvolta da una nube oscura. Nessuna luce, nessuna parola, solo silenzio. Il Signore sembra nascondersi. Sarà per un gioco d'amore? Ma l'anima non lo sa.

Poi c'è la sofferenza, propria e degli altri, che interpella. C'è il dolore innocente che turba. Si avanza allora solo per fede.

I Vangeli non raccontano di una apparizione di Gesù Risorto a Maria. Ci lasciano solo intuire l'oscurità di quel Sabato Santo. È certo che la Madonna ha vissuto insieme agli apostoli, ai discepoli e alle altre donne la fede nella risurrezione, l'attesa della effusione dello Spirito Santo e il cammino della Chiesa degli inizi. È la prima a gioire dei racconti pasquali, la maestra di preghiera nel Cenacolo, discreta e umile sino alla fine.

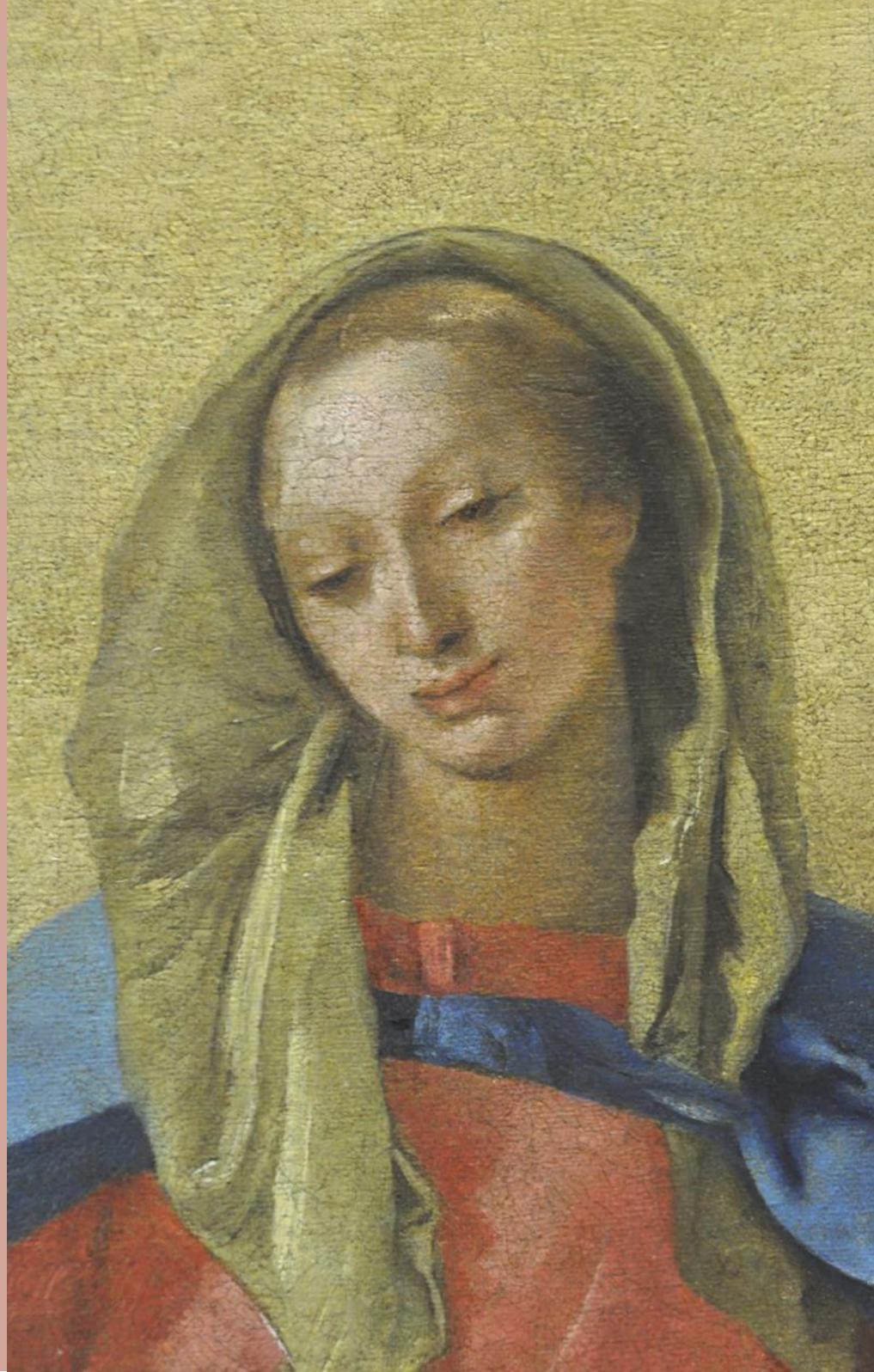
Vale per noi, come per lei, questa dinamica: mentre il contenuto della fede è permanente e stabile, l'atto di fede si esprime con un *sì* sempre nuovo. Penso così la vita di Maria accanto al discepolo che Gesù amava, Giovanni.

Il momento dell'annunciazione è ormai lontano. Si aprono per Maria nuove circostanze e nuove situazioni di vita. A noi non è giunta alcuna altra notizia, ma la pensiamo in cammino, continuamente nella logica del dono: la sua fede è sempre più la fede *di* Gesù e non solo *in* Gesù. E questo costituisce il *proprium* di Maria, progetto di vita per ogni altro discepolo.



Ci ritroviamo nelle tappe percorse da Maria? In quale ci troviamo in questo momento della nostra vita?

La preghiera del Rosario è una vera e propria scuola di vita spirituale. Con gli occhi di Maria contempliamo i misteri della vita del Signore, ma nella peregrinazione della fede di Maria vediamo anche il nostro itinerario.



Capitolo 6

«VERGINE MADRE, FIGLIA DEL TUO FIGLIO»:

LA PREGHIERA MARIANA

Una giovane signora luterana che mi faceva visita periodicamente si stupiva delle tante immagini della Vergine presenti nella casa. Le ho risposto che le immagini di Maria col bambino richiamano l'essenza del cristianesimo: la verità e il realismo dell'incarnazione, quasi una ossessione per i cattolici. Gesù, il Signore, è il «nato da donna»⁵⁷. Provo ogni volta commozione nel leggere questo passaggio da un racconto di Natale. «Il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne, e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio [...]. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive"»⁵⁸.

Non per vago sentimentalismo, ma come richiamo all'incarnazione la Madonna è raffigurata più di qualunque altro, sia nella Chiesa d'Oriente che in quella d'Occidente. È presente nelle nostre case, nelle icone dai grandi occhi espressivi, o nelle immagini dal dolce sorriso, perché a lei ci si rivolge anche solo con uno sguardo. Le preghiere rivolte a lei vengono ascoltate da Dio. La Chiesa è sempre stata vigile su questo punto, senza venir meno alla venerazione,

all'amore e alla preghiera alla Vergine. Quando è stato necessario ha ridimensionato forme di pietà inadeguate, ha vagliato su presunte manifestazioni miracolose, ha indicato l'autentica devozione. Anche il mondo protestante sta riscoprendo la figura di Maria che aveva rimosso per rivendicare l'unica mediazione fra Dio e gli uomini, quella di Gesù⁵⁹.

Talvolta si perde di vista un elemento fondamentale e consolante della fede cristiana: *la comunione dei santi*. Una visione individuale della fede fa considerare il rapporto con Cristo come qualcosa di privato. In realtà, tutti insieme – i fratelli già arrivati e noi che siamo in cammino – formiamo un solo popolo unito da vincoli di solidarietà spirituale. Siamo costituiti in un *Corpo Mistico* di cui Cristo è il capo, noi le membra. Tutto ciò giustifica ancor più la preghiera gli uni per gli altri, il “sentire” accanto a noi la presenza dei santi ed in modo speciale la presenza di Maria che prega *con* noi e *per* noi. Nella comunione di questo Corpo, Maria ha un posto singolare: come madre del capo e delle membra mette in circolo tutto il suo amore, il suo carisma di maternità.

In comunione con Maria innalziamo la nostra preghiera, certi della sua intercessione: «Donna, se' tanto grande e tanto vali, /che qual vuol grazia ed a te non ricorre, /sua disianza vuol volar sanz'ali»⁶⁰.

Il popolo cristiano attribuisce alla Madonna un'infinità di titoli per indicare la generosità della sua presenza e per sottolineare aspetti della sua maternità.

Accanto alla preghiera sublime di Dante facciamo nostra anche la preghiera tormentata di un altro grande poeta, Giacomo Leopardi, che, morente, scrisse questa preghiera⁶¹.

«Vol(ge) tutta la mia speranza nella morte: e attesa riverente in te, ecc. Abbi allora misericordia. È vero che siam tutti

malvagi ma non ne godiamo, siamo troppo infelici. È vero che questa vita e questi mali son brevi e nulli, ma noi pure siamo piccoli e ci riescono lunghissimi e insopportabili. Tu che sei già grande e sicura abbi pietà di tante miserie, ecc.».

Sapevo dell'educazione cattolica di Leopardi e, seppure il suo tormentato percorso interiore l'abbia condotto ad altri approdi e solitudini, il suo orizzonte è rimasto aperto sull'Infinito. Sorprende questa invocazione alla Madonna. Nel riferirla mi unisco alla carovana dei cercatori di verità e di bellezza, alla moltitudine di quanti sono impigliati nelle prove della vita, ai tanti che, seguendo un moto del cuore, invocano una misteriosa presenza materna.

Vorrei dire a chi legge: «La madre è presente e viva; ascolta ed esaudisce. In te non vede altro che un figlio da amare».

Tra le forme di preghiera a Maria e con Maria c'è il Rosario, una preghiera che ha contribuito in modo impareggiabile a promuovere la fede del nostro popolo. Il Rosario è, sostanzialmente, una forma di preghiera che unisce la recita ripetuta dell'*Ave Maria* alla meditazione sui fatti principali della vita di Gesù (i *misteri*): è contemplare il Signore con gli occhi di Maria.

A piacere, e secondo la formazione spirituale di chi prega, si può dare maggiore importanza alla ripetizione della formula vocale della preghiera, facendola scorrere sul fondo immaginativo dei *misteri* rievocati, oppure si può impegnare l'attenzione prevalentemente sul *mistero*, usando la formula vocale come una specie di sottofondo musicale che, attraverso il ritmo, valorizza la potenzialità emotiva dell'orante.

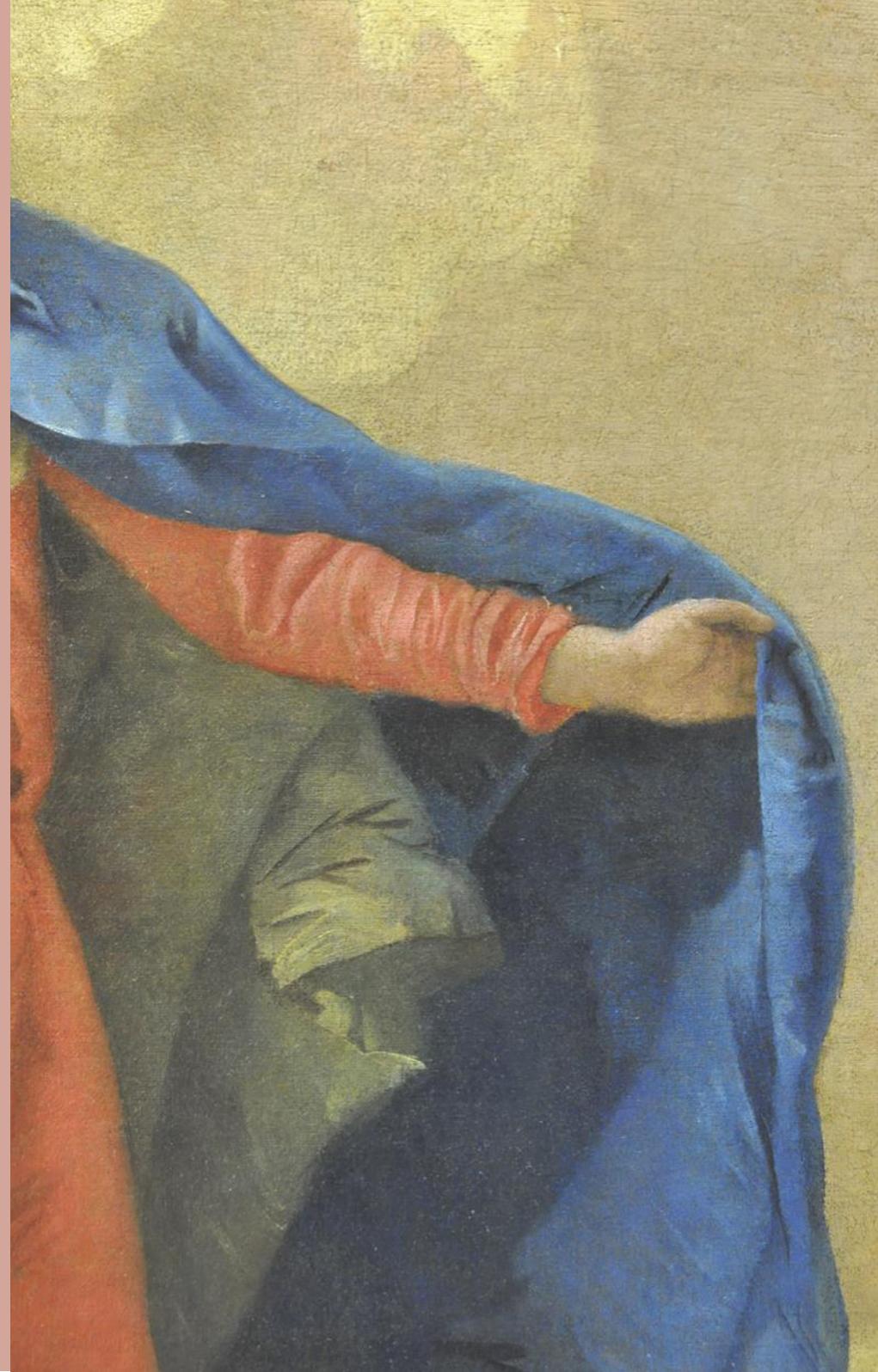
Il Rosario è una preghiera dalle straordinarie risorse implicite, esperienziali e teologali, ben più alte e significative di

quanto non giudichi superficialmente chi la relega tra le espressioni religiose delle persone semplici; risorse che ne spiegano l'eccezionale fortuna, l'interessamento costante della Chiesa e la tenace sopravvivenza, nonostante tutto, anche ai nostri giorni.



Una esperienza offerta alla nostra riflessione.

«Scrivo queste righe dopo avere trascorso un periodo di particolare fragilità all'ospedale. Sofferenza, sì, un'esperienza comune a tanti, ma anche un cammino verso la luce. E questa è una novità cristiana. Gli amici possono capirmi; ero fisso a letto, incapace anche di leggere. Dio mi ha dato la gioia di sentirlo vicino a me. Maria, la mamma di Gesù e nostra, mi teneva per mano in questo cammino che diventava sempre più profondo e scoprivo una nuova bellezza. Il Rosario era il tracciato che mi aiutava a scoprire in modo nuovo la vicinanza di Dio attraverso l'uomo Gesù, crocifisso e risorto. Le ore del giorno non mi bastavano, mi era difficile dormire senza concludere una tappa dei cinque misteri del rosario. La sofferenza di chi mi era accanto, ammalati e non, i profughi, l'oscurità di chi cerca il senso della vita, i bombardamenti in corso in vari paesi... l'umanità e Cristo, con l'aiuto di Maria, mi erano presenti nel viaggio del mondo di oggi. La missione continuava ad essere anche per me come il suo sguardo d'amore per l'umanità. Maria, una presenza solida che mi insegna e mi conduce all'abbandono in Dio» (P. Silvio Turazzi).



Capitolo 7

«TUTTI TUOI»:

UN BACIO DICE PIÙ DI UN'ENCICLOPEDIA

Fatima è una realtà molto cara ai cristiani di oggi. È luogo di apparizioni mariane, sorgente di spiritualità, canale di un messaggio di conversione, di preghiera e di riparazione. La Madonna è apparsa a tre pastorelli. La Chiesa ha ritenuto l'evento degno di fede e ne ha fatto oggetto di particolare attenzione e studio. Folle di pellegrini vi accorrono da tutto il mondo. Là gli ultimi papi hanno sostato in preghiera. San Giovanni Paolo II ha donato la pallottola che lo colpì nell'attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro.

Quest'anno ricorre il primo centenario delle apparizioni. Anche la nostra Chiesa di San Marino-Montefeltro si mette idealmente in cammino verso Fatima. Vuole vivere l'anniversario come *atto di gratitudine* per questo dono del Cielo, come *occasione di risveglio* della fede nel nostro popolo e come *celebrazione di una nuova e solenne consacrazione* alla Madonna.

Fatima, con il suo messaggio, ci aiuta a comprendere il *segno dei tempi* e a trovare per essi la giusta risposta nella fede. Anche oggi lo scenario è drammatico: grande apostasia da Dio, guerre e divisioni, terrorismo, persecuzioni e diritti umani calpestati. Vale quanto profeticamente i tre pastorelli hanno fatto risuonare nella Chiesa con il linguaggio simbolico delle apparizioni: la necessità della preghiera, l'urgenza della conversione e della penitenza, il risveglio della fede. Così viene sottolineata l'importanza della libertà dell'uomo: il futuro non è determinato in modo immutabile.

Fede, preghiera e penitenza possono influire sulla storia, più delle armi e delle divisioni.

Il *fiat* di Maria – parola del suo cuore – ha cambiato la storia del mondo. Le parole di Maria a Fatima risuonano come un messaggio di speranza: «Il mio Cuore Immacolato trionferà». Il cuore aperto a Dio, purificato dalla penitenza, è più forte del male di ogni specie. Chi aveva atteso eccitanti rivelazioni sulla fine del mondo o sul futuro corso della storia deve rimanere deluso: Fatima non offre appagamento alle nostre curiosità⁶².

Il territorio della diocesi di San Marino-Montefeltro è trapuntato da tanti segni mariani: chiese, edicole, santuari, affreschi, dipinti, maioliche, sculture. Molti fedeli accorrono al Santuario della Madonna del Faggio alle pendici del monte Carpegna. Particolare attrattiva e importanza riveste il Santuario Nazionale del Cuore Immacolato in Valdragone (RSM). Qui, specialmente, intendiamo orientare le iniziative del centenario, sia per il legame che il Santuario stesso ha con Fatima, sia per la sua capacità di accoglienza amichevole e spirituale. Tutta la diocesi guarda a Maria e si consacra manifestando i forti legami che ha verso di lei, legami da rinnovare nello spirito del Concilio Vaticano II.

Che cosa si intende con la parola *consacrazione*? Impossibile non fare riferimento al Battesimo, il sacramento che unisce per sempre a Cristo, che rende il cristiano figlio di Dio, dimora dello Spirito Santo, e che infonde in chi lo riceve la grazia santificante. Ogni altra forma di consacrazione non è che una esplicitazione, un approfondimento o una valorizzazione di questa.

Consacrarsi a Maria significa anzitutto affidarsi: riconoscere il rapporto filiale con lei e chiedere con fiducia aiuto e protezione.

Consacrarsi a Maria vuol dire esplicitare il desiderio dell'imitazione. Attraverso l'esemplarità di Maria, la prima discepolo, si vivono marianamente le tappe del cammino di fede.

Consacrarsi a Maria esprime la volontà di appartenenza a lei, un'appartenenza che si manifesta attraverso mille attenzioni, piccoli e grandi gesti affettuosi, ma soprattutto nella custodia della grazia battesimale. L'esperienza della consacrazione dice anche una volontà di permanenza e stabilità in questo rapporto che si rinnova, si rimotiva, si approfondisce. Il 13 maggio, dunque, tutta la nostra Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre famiglie, si consacreranno al Cuore Immacolato di Maria.

La diocesi è quella porzione di popolo di Dio affidata alla cura pastorale del vescovo, successore degli apostoli, con la cooperazione dei presbiteri. Aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia, la diocesi costituisce una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. Questa comunità di fedeli, situata in un territorio particolare, vuole con un gesto solenne rinnovare attraverso Maria la sua dedicazione al Signore e all'opera della evangelizzazione.

Davanti alla Madre del Signore, a colei che gli ha dato la vita, la diocesi sente di dover annunciare con rinnovato slancio la sacralità della vita. Questo l'impegno che scaturisce dalla consacrazione.

Il valore della vita è riconosciuto da tutti, a parole; in realtà è smentito in mille modi dagli stili di vita spericolati, dalle varie forme di dipendenza, dall'abbandono dei più deboli, dalla mentalità abortista, dal vuoto che prende la vita di tanti fino alla disperazione e, qualche volta, al suicidio. Come soccorrere questa mancanza di senso?

Anzitutto con l'offerta di una prossimità e di una condivisione di amicizia e di valori, come Gesù fa con noi. Questa amicizia fa dire di fronte ad ogni persona: «Tu sei prezioso». È prezioso l'ammalato, il povero, il piccolo ancora nel grembo: è preziosa la persona umana⁶³.

Consacrarsi alla Madonna come diocesi significa allora spendersi per la causa della vita e per tutto ciò che promuove la dignità della persona.

Che la nostra Chiesa sia una luce, un punto di riferimento e un segno di speranza: come Maria sia vicina, sia ai piedi di ogni croce, sia accogliente come colei che alle nozze di Cana fece arrivare il vino migliore, si programmi in uscita⁶⁴ come la Madre della Visitazione.

Come gli alberi, che crescono sui pendii delle nostre montagne, imbrigliano e rassodano il territorio, così le parrocchie con la capillarità, il legame e la prossimità con la vita della gente, concorrono a tener unito il tessuto sociale del nostro popolo.

La parrocchia che si consacra a Maria rivive intensamente la comunità dei primi cristiani come descritta negli Atti degli Apostoli: una comunità riunita con la presenza di Maria. I discepoli sono «assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere [...]. Sono un cuor solo ed un'anima sola»⁶⁵. Una parrocchia che si consacra si specchia nella vita dei primi cristiani: «Quand'ebbero terminata la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la Parola di Dio con franchezza»⁶⁶. Qui, come in tanti altri passi degli Atti degli Apostoli, torna la connessione fra preghiera, effusione dello Spirito Santo e missione. La parrocchia è chiamata ad essere sempre più una "base missionaria", un Cenacolo che si spalanca tra le

case, un cuore che richiama al suo centro tutte le energie perché siano sempre fresche, rinnovate dallo Spirito e nuovamente in circolo.

Ogni famiglia che si consacra alla Vergine ritorna, in certo modo, a Nazaret e fa della Santa Famiglia il proprio modello. Soprattutto guarda il bambino Gesù che «cresce in età, sapienza e grazia»⁶⁷. La famiglia vive la consacrazione impegnandosi sempre più nella missione educativa. Prima responsabilità. L'emergenza che sembra richiamare più attenzione è l'educazione all'amore. Sono tipici della giovinezza lo stupore e l'incanto per lo sbocciare dell'amore che coinvolge tutta la persona: anima e corpo, emozione e sentimenti. Nei giovani si fa più chiaro il desiderio di essere amati e di amare, di donarsi e contemporaneamente il sentimento della propria incompiutezza che reclama prepotentemente un "tu". La giovinezza è una stagione straordinaria della vita nella quale, tuttavia, al di là di atteggiamenti spavaldi, i ragazzi provano turbamenti e paure⁶⁸. Hanno bisogno di essere ascoltati e di avere risposte alle loro domande talvolta inesprese. L'ascolto non basta, soprattutto se è un tentativo di inseguimento dei giovani sul loro terreno.

Nella prospettiva di una più ampia educazione all'amore è importante annunciare, senza stancarsi, la dimensione vocazionale della vita: vivere è rispondere! Questo annuncio corrisponde alla grandezza degli ideali che possono sbocciare nel cuore dei giovani, fino al dono totale di sé.

L'atto di consacrazione alla Madonna presuppone una adesione personale, ma non è un atto intimistico. In che modo la consacrazione alla Madonna può aiutare a condurre una vita cristiana più intensa?

In che cosa consiste il "di più" della consacrazione al Cuore Immacolato?

Come stiamo vivendo la comune appartenenza alla Chiesa locale? Abbiamo chiari gli obiettivi verso cui tendiamo per rinnovare la nostra società?

CONCLUSIONE

Al lettore che è arrivato sin qui vorrei fare una confidenza: nell'accingermi a scrivere avevo pensato di dedicare la *Lettera* a Maria e Giuseppe insieme, alla coppia che ha creato lo spazio umano, spirituale, affettivo di Gesù. Come coppia sono stati loro ad insegnare al Figlio di Dio ad essere uomo. Non mi piace pensare a Maria come ad una single, come non esistesse lo sposo al suo fianco. Ci sono single per il Regno dei cieli, che guardano alla verginità di Maria come misura di un amore più grande. A lei guardano anche le persone che fanno della loro condizione di solitudine una opportunità di servizio e di disponibilità.

C'è anche chi, sposato, si ritrova da solo per i fatti della vita. Anche Maria, secondo una tradizione ben fondata, è rimasta sola, segnata dalla vedovanza. Per di più gli è toccato sopravvivere al figlio: per una madre è il dolore più grande, una contraddizione in termini. Gesù morente ha provveduto ad affidarla al discepolo prediletto, ma anche – questo è ancora più significativo – ad affidare a lei la custodia del discepolo. La sua maternità non finisce e il cuore continua a dilatarsi.

Abbiamo incontrato la *Madre di Gesù* all'indomani della Pasqua a far gruppo con gli Undici. Questo è l'ultimo fotogramma su cui fermo la penna, lo stesso fotogramma da cui è partito il nostro cammino dell'anno dedicato agli Atti degli Apostoli: «Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota, Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui»⁶⁹. Maria è ancora con noi.

LA MADONNA DELLA MISERICORDIA DI MONTEGIARDINO

Il restauro offre l'occasione per un approfondito e prolungato dialogo a tu per tu con il tessuto pittorico e materico; e si trasforma spesso in una preziosa occasione per immergersi nel microcosmo fatto di colore e materia che è proprio di ciascun artista.

L'attività di recupero e studio del dipinto raffigurante la *Madonna della Misericordia di Montegiardino* ha permesso la riscoperta di un prezioso dipinto celato da una pesante ridipintura ottocentesca.

Il lungo e laborioso restauro è stato meditato e ragionato anche e soprattutto per la complessa decisione di rimuovere la spessa ridipintura ormai storicizzata; il supporto di indagini radiografiche ai tasselli di pulitura, insieme ai diversi indizi che conducevano alla lenta e graduale trasformazione dell'opera, hanno permesso di procedere con sicurezza, entusiasmo e passione al recupero, per quanto possibile, del dipinto originale.

Il restauro del dipinto è stata un'occasione unica, non solo per la riscoperta di un'importante opera d'arte, ma anche per l'appassionante evocazione dello spaccato storico settecentesco e delle relazioni tra la Repubblica di San Marino e la Repubblica di Venezia⁷⁰ (*Serena Brioli*).

FRANCESCO ZUGNO E LA MADONNA DELLA MISERICORDIA NELLA CHIESA DI MONTEGIARDINO

La lettura stilistica dell'opera ha permesso di riconoscere la mano di Francesco Zugno (Venezia, 1709-1787), il più anziano fra i numerosi allievi di Giambattista Tiepolo. Rispetto al maestro, la produzione pittorica di Zugno, e in particolare quella sacra, si caratterizza per un'inclinazione intimista e malinconica, a tratti languida, accentuata da un colore che si fa tenue e delicato, in una resa pittorica trasparente e dai toni argentei, con pennellate fluide rialzate da tocchi pungenti.

Se accettiamo l'ipotesi che i due religiosi raffigurati sotto il manto della Vergine siano i vescovi di Pennabilli, Flaminio Dondi e Giovanni Crisostomo Calvi, la committenza del dipinto potrebbe essere ricondotta all'iniziativa di quest'ultimo e collocata prima del 1747, anno della sua scomparsa. Tenendo conto che nella visita pastorale effettuata nella chiesa di Montegiardino dallo stesso Calvi il 7 settembre 1746, alla vigilia della Natività della Vergine, non si fa cenno alla tela, possiamo immaginare che l'esecuzione da parte dell'artista sia avvenuta poco dopo, ma, per ragioni di stile, non troppo addentro negli anni cinquanta del Settecento⁷¹ (*Massimo Favilla, Ruggero Rugolo*).

NOTE

¹Gli *anawim* sono per antonomasia i poveri della Bibbia, "i poveri di Dio".

²H.U. VON BALTHASAR citato in *Dizionario di Teologia*.

³DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Paradiso, XXX, 1.

⁴Mt 1,16.

⁵Luca dice di aver fatto «ricerche accurate» sugli «avvenimenti successi tra noi» (Lc 1,1-3).

⁶Lc 2,19.

⁷Lc 2,49.

⁸Gv 2,3.

⁹Gv 2,5.

¹⁰Mc 3,33.

¹¹Gv 20,27.

¹²PAOLO VI, *Mense maio* (1965), 5.

¹³Cfr. Lc 2,19.51.

¹⁴Lc 1,45.

¹⁵Concilio di Efeso 341, D.S. 251.

¹⁶J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, 220.

¹⁷Sof 3,14-17.

¹⁸LG 55.

¹⁹Cfr. LEONE MAGNO, *Discorso sulla Ascensione*.

²⁰Ap 22,20.

²¹Ap 12,1-2.

²²CATERINA VALDRÈ (a cura di), *I detti di Rabi'a*, Adelphi, Milano, 1979.

²³Ez 36,26.

²⁴LG 56.

²⁵Con l'espressione Corpo Mistico nella dottrina della Chiesa cattolica si intende la speciale unione che lega i cristiani a Gesù Cristo. Secondo questa dottrina tutti i credenti in Cristo, sia i vivi che i defunti che vivono nella pace di Dio (in Paradiso e in Purgatorio) sono a lui strettamente ed intimamente uniti per la vita della grazia, nello stesso rapporto di un unico corpo in cui egli è il capo e tutti gli altri sono le membra.

²⁶PAOLO VI, *Omelia*, Chiusura terza sessione, Concilio Vaticano II.

²⁷Nei 27 libri del NT sono appena 200 i versetti che si riferiscono a lei. Essi costituiscono tessere sparse di un mosaico della sua figura e del suo significato. Il suo nome viene citato 18 volte e il suo titolo più ricorrente è quello di *madre*. Nel Vangelo di Giovanni viene chiamata *la madre di Gesù, sua madre, la madre* (Gv 2,1.3.5.12; 19,25.26). Elisabetta la chiama: *Madre del mio Signore* (Lc 1,43). Nel NT è Gesù l'unico assoluto e l'unica via che conduce al Padre (cfr. Gv 14,6).

²⁸Gal 4,4. È l'unica allusione alla Madonna nelle *Lettere di Paolo*.

²⁹Cfr. Mc 3,21; cfr. Mc 6,6.

³⁰Cfr. Mc 3,31-35; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21; Gv 1,12-13.

³¹Cfr. Mt 1-2; Lc 1-2.

³²Gv 2, 1-11.

- ³³ Gv 19,25-27.
- ³⁴ At 1,14.
- ³⁵ Lc 1,28.30.
- ³⁶ CEI, *La verità vi farà liberi, Catechismo degli adulti*, n.764.
- ³⁷ CCC 66.
- ³⁸ SAN GREGORIO MAGNO, *In Ezechiele*, 1,7,8.
- ³⁹ Cfr. Gv 16,13.
- ⁴⁰ Gv 1,46.
- ⁴¹ Lc 18,29. Cfr. Lc 9,58.
- ⁴² Lc 2,48.
- ⁴³ Lc 1,38.
- ⁴⁴ Lc 2,52.
- ⁴⁵ Cfr. PAOLO CURTAZ, *Maria coi piedi per terra*, Edizioni San Paolo, 2015.
- ⁴⁶ TERESA DI LISIEUX, *Novissima Verba*, Opere complete, pp. 1080-1084.
- ⁴⁷ PAOLO VI, *Marialis Cultus*, 36.
- ⁴⁸ Gen 1,2.
- ⁴⁹ Lc 22,42.
- ⁵⁰ Mt 6,10.
- ⁵¹ Lc 1,49.
- ⁵² TERESA D'AVILA, *Il Castello*, VII.
- ⁵³ PAOLO VI, *Marialis Cultus*, 37.
- ⁵⁴ Lc 1,39-45.
- ⁵⁵ Cfr. 2Sam 6,9-15.
- ⁵⁶ Cfr. Mt 18,20.
- ⁵⁷ Gal 4,4.
- ⁵⁸ J. PAUL SARTRE, *Bariona o il figlio del tuono. Racconto di Natale per cristiani e non credenti*, dal V quadro, scena III.
- ⁵⁹ Martin Lutero ha conservato una tenera devozione verso la Madonna. Celebre il suo commento al *Magnificat*.
- ⁶⁰ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Paradiso, canto XXXIII, 13.
- ⁶¹ È un inedito custodito tra i cimeli di famiglia a Recanati. Recanati è a due passi da Loreto...
- ⁶² Cfr. J. RATZINGER, *Il messaggio di Fatima*, commento teologico, EV 19, pp. 1000-1021.
- ⁶³ Cfr. ANDREA TURAZZI, *Lettera alla città di San Leo e alla diocesi*, 2016.
- ⁶⁴ EG 17.
- ⁶⁵ At 2,42; 4,32.
- ⁶⁶ At 4,31.
- ⁶⁷ Cfr. Lc 2,52.
- ⁶⁸ Cfr. ANDREA TURAZZI, *Lettera alla città di San Leo e alla diocesi*, 2016.
- ⁶⁹ At 1,14.
- ⁷⁰ S. BRIOLI, *Il restauro del dipinto su tela raffigurante la Madonna della Misericordia*, in *La Madonna della Misericordia di Montegiardino restituita al suo originario splendore*, San Marino, Asset Banca, 2016, pp. 75-117.
- ⁷¹ M. FAVILLA, R. RUGOLO, *Francesco Zugno e la Madonna della Misericordia nella chiesa di Montegiardino*, in *La Madonna della Misericordia di Montegiardino restituita al suo originario splendore*, San Marino, Asset Banca, 2016, pp. 118-134.

INDICE

Presentazione	p. 3
1. Il Vangelo azzurro: quasi una biografia di Maria	p. 7
2. Ricostruire l'affresco: un'operazione indispensabile	p. 15
3. Un modo nuovo di parlare di Maria: la svolta conciliare	p. 21
4. Nazaret è casa mia: Gesù, Maria e Giuseppe in diretta	p. 27
5. «Via Mariae»: una donna coi piedi per terra	p. 33
6. «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio»: la preghiera mariana	p. 41
7. «Tutti tuoi»: un bacio dice più di un'enciclopedia	p. 47
Conclusione	p. 53

Si ringraziano la comunità parrocchiale di Montegiardino, il parroco don Luis Guanopatin e la dott.ssa Serena Brioli per la disponibilità alla realizzazione del servizio fotografico.

Redazione e grafica: Paola Galvani

Stampa: Stilgraf srl, Cesena (FC)

In copertina: particolare della *Madonna della Misericordia di Montegiardino*, Montegiardino (RSM).